

**Omelia: XXXIII<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario – 14.11.2021.**

*Dn 12,1-3; Sal 15 (16); Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32*

*“Da una gemma imparate il futuro di Dio: che sta alla porta, e bussava; viene non come un dito puntato, ma come un abbraccio, un germogliare umile di vita” (Luigi Verdi).*

C'è una paura che abita tutti quanti: **sia chiama futuro**. Si declini verso un futuro imminente o un tempo distante, un filo di ansia è sempre lì che ci avvolge e ci accompagna. Il futuro è realtà non governabile, non controllabile, ma solo auspicabile in bene. Poi ci si è messa la pandemia, la fatica sanitaria, la crisi economica ed il nostro futuro si è ulteriormente fatto sagoma non definibile che cammina nella nebbia dell'incertezza. Si parla di ri-partenza, di resilienza, ma l'unica cosa sicura è che, in sostanza, tutti stiamo navigando a vista. E lo faremo ancora per un bel po' di tempo! Vorremmo conoscere, capire e programmare il giorno dopo. Ma questo, da quando esiste l'umanità, non è possibile. Mi chiedo: il futuro è solo male, disgrazie e cosucce del genere o è anche altro? Ma il vero problema delle nostre comunità che celebrano l'Eucaristia sono le famiglie, bambini e ragazzi inclusi, che non passano quasi mai le porte della nostra chiesa? Se il vero problema fosse che l'uomo di oggi si rifiuta di porsi le domande fondamentali: che cos'è la vita; che cos'è la verità; che cos'è l'amore? Di tutte le corse, gli affanni, i sacrifici, alla fine, cosa rimane? Facciamo un po' di chiarezza, nella speranza di superare la confusione che serpeggia anche tra le nostre comunità parrocchiali. Domenica 28 novembre la Chiesa entra nel *Tempo dell'Avvento* ed è il primo giorno del nuovo Anno liturgico. Facendo due passi indietro: le domeniche del 14 e 21 novembre sono le ultime due dell'Anno liturgico corrente. Come per tutti i cammini la parte finale è riservata alla mèta, cioè, in parole povere, risponde alla domanda: come andrà a finire? Il mondo; la storia; la mia stessa esistenza che fine farà? La bibbia conosce un genere letterario chiamato *apocalittico*. La parola “apocalisse” significa “svelamento”. Ciò che abbiamo ascoltato, nelle ultime battute dell'Anno liturgico che sta per chiudersi, è **la Parola del Signore che toglie il velo al significato ultimo della storia**. Apocalisse, lo dico con molta chiarezza, non è sinonimo di disgrazia umana e collettiva, come molte volte ci viene trasmesso dai mass media. La Parola del Signore apre uno spiraglio per metterci di cogliere *il fine* verso cui cammina la storia e non la data e le modalità con cui ci sarà *la fine*: **Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre**. Il profeta Daniele dice: **Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro**. Ma chi, tra tutte le persone che compongono la nostra sgangherata umanità, non è scritto nel libro di Dio? Capite cosa vuole dirci la Parola? Il male, la sofferenza, l'angoscia, ecc. fanno parte della storia del mondo (passata, presente e futura), **ma la salvezza è a portata di tutti, come dono di Dio, gratis!**

Stiamo attenti alle dinamiche con cui il Nazareno si rivolge a noi stasera: all'inizio Gesù fa un'invettiva ad alta voce e non pretende che i presenti capiscano tutto. Parla con linguaggio apocalittico: **sole, luna, stelle, potenze celesti**; lui stesso si descrive come colui che sta per **venire sulle nubi con grande potenza e gloria**. E poi aggiunge, parlando di **angeli, di eletti, dei quattro venti**, ma sta riflettendo ad alta voce, sta condividendo con noi un suo pensiero. Sono immagini apocalittiche, col filo di tensione che le percorre, coi suoi sottili riferimenti a simboli e a tesi note nel giudaismo, ma qui evocate solo per sottintesi. Ciò che ci tocca da vicino, quello che soprattutto va a sfiorare la nostra quotidianità, è il passo successivo: **Dalla pianta di fico imparate la parabola... Imparate!** Cosa c'è da imparare dalla pianta di fico in una terra, come la nostra, in cui le piante di fico non sono proprio il frutto più diffuso? **Quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina**. C'è un percorso della natura da osservare. In Palestina il fico è l'unica pianta che perde le foglie nella stagione fredda e nella primavera spuntano i germogli, ma c'è un particolare da sottolineare: la primavera, in quella terra, dura pochi giorni ed in un attimo si passa dall'inverno all'estate. **Quindi: state attenti!** Non addormentatevi; non ripiegatevi in voi stessi; non chiudetevi nelle vostre verità; tornate a porvi delle “domande vere”. **Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte**. La questione non è cercare ed auspicare disgrazie per il futuro; quelle vengono lo stesso senza che noi le invociamo morbosamente. Giungono, di tanto in tanto, messaggi *WhatsApp* terrificanti, i quali hanno la loro origine in certi “profeti di sventura” vestiti con abiti sacri, ma in realtà servono un altro “signore oscuro”, che non è il Dio di Gesù di Nazareth. Il Vangelo di Marco ci mette in guardia: **“Attenti che Gesù è vicino, è alle porte!”**. **E quando qualcuno è sulla porta di casa abbiamo due possibilità: aprirgli, per farlo entrare nella nostra vita, o lasciarlo fuori**. Il nostro futuro è già cominciato e il nostro destino lo stiamo parzialmente costruendo o ostinatamente distruggendo.

**Cristo, ramo tenero su cui germogliano le foglie della speranza**, è là nell'istante in cui la forza della tua mano apre la porta. Cristo è là quando lasci sicurezze, scavalchi il muro delle tue paure e ti incammini verso gli altri sulle strade del paese. Cristo è là in quel futuro, il quale è già Presenza viva nel suono delle sue parole che **non passeranno**, nei frammenti di un pane che è Corpo, nel povero che elemosina carità. Cristo è là nei passaggi della nostra comunità parrocchiale nei giorni in cui persone scelgono altre persone per affidare loro il servizio ai fratelli, chiamato *Comitato parrocchiale*. Cristo è là, dove uomini e donne di *Transacqua* non cercano una soluzione ai problemi spinti dalla paura del futuro, ma camminano davanti per aprire sentieri nuovi in cui sani e malati; giovani e anziani; buoni e perdenti possano tenere i piedi ben piantati a terra e lo sguardo rivolto al cielo.